Sguardi Il protagonista

Cambusa
di Nicola Saldutti

Bestseller d'altri tempi

In tempi in cui cambia tutto molto rapidamente vale la pena tornare al globo mondiale di Mercatore, cartografo. Lo aveva realizzato nel 1541 e venne venduto per ben 25 anni. Un vero e proprio bestseller. Aveva un solo concorrente, il globo di Gemma, che costava otto scudi. Quello del cartografo che ci ha lasciato immaginare il mondo ne costava dodici, il 50% in più. Ma orientarsi, si sa, non ha prezzo.

Provocazioni A Torino la performance del romeno. Che disegna il pavimento

Perjovschi: sono un artista sottovetro

«Di Koons ho apprezzato le nozze con Cicciolina Il denaro ha reso le gallerie più importanti degli autori»

dal nostro inviato a Torino
STEFANO BUCCI

Ma quelli di Palazzo Madama, inteso come l'antica sede del Senato sabaudo e come quella odierna del Museo civico di arte antica, lo sapranno? Riflessione di un visitatore comune sopra l'opera di Dan Perjovschi, tra i protagonisti dell'edizione 2012 di Artissima, la Fiera d'arte contemporanea di Torino (45 mila visitatori nel 2011) diretta quest'anno, per la prima volta, da Sarah Cosulich Canarutto, che si inaugura giovedì otto novembre. D'altra parte l'idea di sembrare un artista di strada (cominciando dal look: barba lunga poco curata, berretto di lana, jeans sdruciti in perfetto equilibrio tra lo stile Muji e quello Uniqlo) non deve dispiacere a Perjovschi (nato a Sibiu, in Romania, nel 1961; studio a Bucarest). Che con le sue *Ruin Politics*, progetto inserito nella sezione *It's not the end of the world*, ha pensato per il Cortile di Palazzo Madama, appunto, a una serie di vignette realizzate direttamente sotto il pavimento di vetro che protegge le antiche rovine romane. In qualche maniera, proprio come un homeless.

Il lavoro di Perjovschi vuole parlare allo spettatore dei problemi della società contemporanea, proponendogli «una sorta di viaggio nei conflitti dell'uomo». E vuole farlo direttamente attraverso quelle lastre trasparenti (trecento quelle già realizzate, un centinaio quelle che realizzerà in occasione della performance conclusiva il 9 novembre alla 19.30) che poi verranno tutte inesorabilmente cancellate a dicembre, per volontà dell'artista. Così Perjovschi ha lavorato per una decina di giorni scrivendo e disegnando (a rovescio) sottovetro. A volte steso nell'angusta intercapedine tra le lastre e la nuda terra; a volte (se gli scavi degli archeologi erano andati più a fondo) in cima a una scala. Sia che si trattasse di vignette satiriche sulle tensioni politiche nel mondo (*Guantanamo, Turkey-Syria*), sullo stato delle minoranze (*Immigration*), sui tagli alla cultura (*Palazzo Mad-Budget Cut*), sull'amore (*Libertà-Ta-Ta-Rata-Tatatà*), oppure sull'arte. A questo proposito, da ricordare quel suo quasi-autoritratto, con due figurine in piedi che sovrastano un'altra stesa sottovetro, dal titolo *The artist place in the society*. Il tutto in un tripudio di fiori, omini più o meno macho, aeroplani che sembrano di gomma, cuori, nuvole e altro. Spesso visti alla maniera del *Murale di Milwaukee* di Keith Haring.

L'arte secondo Dan Perjovschi appare assai poco glamour e molto distante dallo star system, quello stesso star system che pochi metri sopra, nelle stanze del museo, tra damaschi e mobili intarsiati, si ritrova nei cinquanta video-ritratti (bellissimo e terribile quello dell'ex-bambino prodigio Macaulay Culkin ma ci sono anche quelli di Brad Pitt, Isabella Rossellini, l'ex-imperatrice Farah Diba più una fitta schiera di animali, dalla pantera nera ai gufi) firmati da Bob Wilson. Lo stesso pubblico ideale che aspetta, nei medesimi giorni di Artissima, l'inaugurazione della mostra sulla collezione privata di Damien Hirst (*Murderme* alla Pinacoteca Agnelli). Infinitamente più vicina, piuttosto, all'arte di strada dell'ammaestratore di gigantesche bolle di sapone che affascina il pubblico proprio davanti a Palazzo Madama.

«Rispetto al network dell'arte mi sento in e out allo stesso tempo — spiega alla "Lettura" Perjovschi da New York —. In qualche modo, resto un marginale anche se ho esposto al Moma, al Macro e alla Tate. E non posso neppure dire di sentirmi uno sconosciuto: ho anch'io le mie gallerie, cinque in tutto il mondo, che vendono le mie opere, anche se può sembrare un paradosso, considerato che gran parte dei miei lavori sono temporanei e non possono essere venduti. Ma continuo a volermi sentire un artista libero dalle logiche del vendere e del comprare. E mi vanto di esserlo stato fin dall'inizio, perché sono cresciuto tra musei, accademie, scuole d'arte: da subito sono stato un artista e non merce da vendere. Le gallerie, e il mercato, per me sono venuti dopo».

Come giudica allora Perjovschi il lavoro di Hirst, Koons e Cattelan? «Penso che siano stati molto importanti, Hirst e Koons soprattutto all'inizio del loro percorso. Di Cattelan ho amato certi suoi ritratti di strada a personaggi celebri (viene in mente il Picasso rappresentato a New York nel 1998, *ndr*). E mi piace il teschio tempestato di diamanti di Hirst, simbolo del sempre più labile confine tra arte e mercato. Come sono perfettamente d'accordo con le ragioni che hanno spinto Koons a sposare Cicciolina. Ma tutti e tre sono lontanissimi dal mio mondo, perché sono troppo inseriti nel sistema e oltretutto (se si esclude forse Cattelan) non hanno nemmeno tanto senso dell'autocritica».

Dietro l'apparente giudizio positivo si nasconde dell'altro: «I soldi fanno bene all'arte, se si pensa ai musei e ai tagli ai finanziamenti, ma troppi soldi fanno male — chiarisce —. Io sono convinto che "più soldi, meno arte". E troppi soldi diventano addirittura ridicoli. Eppure oggi, per avere un'idea dell'arte contemporanea, sarebbe più utile fare un elenco delle gallerie più importanti, quelle che passano dal Frieze di Londra o da Art Basel, piuttosto che degli artisti di vero talento». Poi un paradosso: «Negli Anni Novanta quando incontravo i miei amici che arrivavano dalla Bulgaria, dalla Polonia, dall'Ungheria o dalla Cecoslovacchia si finiva sempre per parlare di libertà. Oggi, quando ci incontriamo, finiamo sempre per parlare di soldi».

Perjovschi non dimentica quello che succede nel mondo reale. Anzi: «L'ispirazione mi arriva dalle notizie che leggo sui giornali, dalle notizie che catturo attraverso lo schermo di una tivù o via web. Sono proprio le informazioni che mantengono viva la mia mente e vivi i miei occhi. Il mio sogno è creare una comunicazione davvero globale che abbracci tutti i media, vecchi e nuovi, arte compresa. Non mi interessano le lezioni di storia, di estetica, di filosofia: mi interessa quello che succede in questo momento. Tanto che, per timore di perdermi qualcosa, mi piace conservare i vecchi giornali, non si sa mai». I social network? «È un altro modo di essere. Che ti permette di entrare nel profondo della vita delle persone e che cinicamente può procurarti nuovo pubblico. Un modo per lanciare anche un altro sguardo, grande o sciocco che sia, sulla realtà».

Perché ha accettato la sfida che le ha lanciato la curatrice di Artissima? «Mi sono voluto mettere alla prova — risponde Perjovschi —. Le assicuro che non è stato facile e che soprattutto è stato molto scomodo. Ma ho voluto farlo ugualmente perché le difficoltà ti costringono a trovare nuove idee, anche nell'arte. D'altra parte, quando si è ricchi e celebri, è facile creare stando al calduccio, a casa propria, magari chiusi in un bel cubo bianco insonorizzato. Ma provate voi a inventarvi qualcosa di nuovo stando invece al freddo, sotto una lastra di vetro, sotto un gruppo di settantenni tedeschi che continua a accecarvi con i flash...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle foto sopra: Dan Perjovschi (1961) al lavoro nella Corte medievale di Palazzo Madama nell'ambito della sua performance «Ruin Politics», uno dei cinque progetti curatoriali dell'edizione 2012 di Artissima. A destra, uno dei disegni realizzati dall'artista romeno per la Lettura
Servizio fotografico di **SABINA ARENA**

La fiera
«Artissima 19» è in programma all'Oval Lingotto di Torino dal 9 all'11 novembre, preview l'8 da mezzogiorno (Info: www.artissima.it): 172 le gallerie presenti, 53 italiane e 119 straniere. Cinque i progetti della sezione «It's not the end of the world» divisa tra Palazzo Madama, Gam, Castello di Rivoli Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Oltre ad «Artissima Lido», dedicato ad artisti giovani ospitati nei musei del quadrilatero romano (Archivio di Stato, Mao, Museo della Resistenza, Museo della Sindone, Museo dell'antichità). Tra le proposte lanciate dalla direttrice Sarah Cosulich Canarutto ci sarà l'installazione del gruppo californiano Public Fiction, che rifletterà sulla percezione nelle stanze del Museo della Sindone